



# L'Osservatorio sul diritto di famiglia

## Diritto e processo

fascicolo 1/2/3 • gennaio-dicembre 2017

La Costituzione, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica.

La Costituzione dovrà essere fedelmente osservata come Legge fondamentale della Repubblica da tutti i cittadini e dagli organi dello Stato.

*Data a Roma, addì 27 dicembre 1947.*

CONTROFIRMANO:

Il Presidente dell'Assemblea Costituente

*Luigi Einaudi*

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

*Alcide De Gasperi*



*Enrico De Nicola*

Visto, il Guardasigilli:

*Giuseppe Prete*

**L'emendamento Cnf alla riforma del processo di famiglia  
I trasferimenti immobiliari della crisi coniugale**

**La legge 112 del 2016 c.d. "legge sul dopo di noi" e la legge  
n. 219 del 2017 "Norme in materia di consenso informato  
e di disposizioni anticipate di trattamento"**

**Le nuove frontiere dell'assegno di divorzio**

ebbe a dirmi, una volta, per un bambino non è tanto importante l'amore che riceve dalle singole persone quanto quello che respira dal contesto familiare: è questo ciò che è famiglia. Forse Anna pur avendo avuto due splendidi genitori non aveva una vera famiglia intorno a sé: è questo lo ha resa fragile desiderosa di essere ascoltata. E Dio in tutto questo? "Non mi ha aiutata, poteva farlo, mi ha abbandonata al mio destino", dice al professore: "Da anni continuo a dirmelo. Gesù aveva trentatré anni quando è stato lasciato solo dal Padre, per breve tempo poi; io poco più di otto anni, ero indifesa, sono rimasta così fino alla terza media... Se una reazione manca vuol dire che non ci sei là in alto, comunque che non te ne importa; il che significa che non sei un vero Dio".

Di grande spessore è Luca, il fidanzato della piccola protagonista, instancabile nella pazienza e nella dedizione dimostrata che le regalerà la sorpresa finale del romanzo... la sorpresa della redenzione... forse Anna non lo ama (imparare ad amare è una luce che nel romanzo si intravede, ma solo in lontananza... tante urgenze necessarie alla vita prima di poter imparare ad amare dal profondo dell'anima). Combattive le due donne giuriste: il P.M. e l'Avvocato, sulla stessa lunghezza d'onda. Squallide le figure di secondo piano che con l'omertà coprono la condotta del sacerdote. Un uomo, Don Fulvio, che è rappresentato con una metafora fortemente evocativa: come un gabbiano (attenzione non un'aquila, palesemente rapace ma un candido gabbiano che, innocuo, rapisce un passero): "Mentre stava lì al sole, su una panchina, ecco la scena. Un grosso volatile era planato dall'alto, un gabbiano le sembrava scendendo dietro un gruppo di passerini che beccavano assorti fra le pietre: piano piano si era avvicinato. Con uno scatto aveva allungato il collo, afferrando uno degli uccellini nel becco stringendolo in una morsa senza uscita; pago del bottino si era volto ad aprire le ali, sbattendole lentamente nel prendere l'aria. Anna a distanza di pochi metri, c'era stato appena il tempo di scorgere il capo del passero, vivo ancora, che ricambiava il suo sguardo, da dentro la tenaglia in cui era imprigionato, mentre il volo del predatore già saliva, era come se dicesse: "cos'è andata, mi porterà in alto adesso, sarò presto inghiottito, qui la mia vita finisce"; Don Fulvio, tuttavia, è nello stesso tempo un sacerdote capace di leggere pagine come l'Epitaffio di George Gray dall'Antologia di Spoon River (Edgar Lee Masters): *"Molte volte ho studiato la lapide che mi hanno scolpito: una barca con vele ammainate, in un porto. In realtà non è questa la mia destinazione, ma la mia vita. Poiché l'amore mi si offrì ed io mi ritrassi dal suo inganno; il dolore bussò alla mia porta ed io ebbi paura; l'ambizione mi chiamò, ma io temetti gli imprevisti. Malgrado tutto avevo fame di un significato nella vita. E adesso so che bisogna alzare le vele e prendere i venti del destino, dovunque spingano la barca. Dare un senso alla vita può condurre a follia, ma una vita senza senso è tortura dell'inquietudine e del vano desiderio; è una barca che anela al mare eppure lo teme"*. Don Fulvio in fondo è una vittima esso stesso come tutti coloro che si macchiano di colpe così indicibili, sono persone malate e la loro malattia è come nell'Edipo re "οἴζες αἰματηρή": una radice insanguinata... le colpe dei padri che ricadono sui figli.

Ho conosciuto il prof. Cendon ai tempi dei miei studi universitari in occasione di una trasferta da Siena a Firenze e nel corso della professione ha spesso accompagnato i miei approfondimenti in materia di danno. La sua borsa di "Miss Flite",

parafrasando un noto romanzo di Bruno Cavallone, scritto ricordando la simpatica signora di Dickens in "Bleak House", è ricca di carte scritte con la penna del giurista che nasconde il cuore del letterato e che, scavando nei meandri del processo, chiacchiera con i mostri sacri della letteratura. Lo ricordo in uno scritto di un po' di anni fa pubblicato in una rivista giuridica in cui, per evidenziare l'incapacità dei "baremes" sul danno esistenziale di risarcire, con pienezza, il danno ad un seno, si addentrò nel racconto di una novella di Guy de Maupassant, "Idillio" che narra la storia di un soldato salito sulla carrozza di un treno che, affamato, incontra una balia e si sfama con avido desiderio collegato al bisogno ancestrale di fame, ma forse anche di affetto, al seno di quella donna. E Maupassant legge pure Anna, la protagonista del romanzo, proprio nel suo viaggio di ritorno finale. "L'Orco in Canonica" a prescindere dal tema è un viaggio per riflettere su quanto la nostra storia e la nostra famiglia detti le regole del nostro futuro... e per quanto la vita ci faccia cadere... spesso ci aspetta (parafrasando una canzone di moda in questi giorni) per rialzarsi e proseguire più forti e coraggiosi di prima. Insieme ad Anna, su suggerimento dal narratore, per tutti gli avvenimenti che ci procurano dolore impariamo a perdonare ma soprattutto a perdonare noi stessi, a fare la pace con noi stessi e a chiederci: "se accanto ai lati brutti, di una certa presenza, ce ne sono anche di belli, numerosi abbastanza da bilanciare i primi"... cercando di "distinguere tra compensazione di tipo interno e compensazione di tipo esterna... la prima è quando uno dice: hai qualche qualità, accanto ai difetti quindi non ti butto giù dalla torre. La seconda, invece: virtù ne hai poche, nessuna anzi, per ragioni mie però che non c'entrano con te, faccio tornare i conti lo stesso: e non ti butto". Impariamo a guardare avanti, come ci insegna Cendon, accorgendoci dei gorghi che si formano lungo il fiume della nostra vita... "al centro della corrente ogni cosa è trascinata verso il fondo: l'acqua più torbida fra i piloni, scura e limacciata, il rumore è quello di un risucchio, frshhh...". Guarda caso nel 1982, nei racconti di *"Comme l'eau qui coule"*, in cui si narra (in particolare nei primi due: *Anna Soror* e *Un uomo oscuro*), di amori malati, Marguerite Yourcenar aveva proprio scritto: "Strana condizione è quella dell'intera esistenza, in cui tutto fluisce come l'acqua che scorre, ma in cui, soli, i fatti che hanno contatto, invece di depositarsi sul fondo, emergono alla superficie e raggiungono con noi il mare". Anna come Marianna nel "La lunga vita di Marianna Ucria" di Dacia Maraini e come Usepe del "La storia" di Elsa Morante, è vittima di violenza ma, a differenza di Usepe che morirà stroncato da una grave forma di epilessia, tanto Anna che Marianna trasformano la loro menomazione in una fonte di affinamento fisico ed intellettuale: "che", scrive la Maraini per Marianna: "vorrebbe tornare indietro ma ha anche troppo voglia di riprendere il cammino, di percorrere la strada del suo destino fino alla fine interrogando i suoi silenzi... interrotti solo una notte da un assurdo grido agghiacciante che traduce finalmente la memoria di ciò che fu...". Per Anna le violenze sono ripetute ed iniziano molto tempo prima dei suoi tredici anni (come invece accade per Marianna) e quest'ultima prima di Marianna si assolda dalla dipendenza emotiva del suo "Orco". In questo viaggio, in cui la razionalità del giurista cede il passo alla sensibilità dell'uomo, Paolo Cendon è il notaio di Anna, come lo definisce lei stessa, ma diventa il notaio di ognuno di noi perché ogni